



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 7 novembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lo studio I dati di AstraRicerche per Osservatorio Cera di Cupra

Il Sud e le **donne** Comuni non perfetti e Napoli è peggio

Città in crescita? Lo pensano solo il 6,6% delle partenopee
Una meridionale su due insoddisfatta del luogo in cui vive

DI ANNA PAOLA MERONE

Cosa pensano le donne del Sud delle proprie città? Non proprio tutto il bene possibile secondo lo studio condotto da AstraRicerche per Osservatorio Cera di Cupra.

Le donne residenti nel Sud Italia — Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia — hanno un rapporto conflittuale con le proprie città. Circa la metà ritiene di vivere in luoghi belli, ma il 46 per cento ritiene siano Comuni anche mal amministrati e mal governati. Una percentuale di molto superiore alla media nazionale, ferma al 28,7 per cento. Sempre sopra la media nazionale, le abitanti del Sud pensano che la propria città sia popolata da gente simpatica (33%) ma nello stesso tempo sofferente per i gravi problemi economici (23,1%). Non ci sono stress e ansia, però, (le citano solo il 5% delle intervistate) e, rispetto alle residenti di Napoli, quelle del Sud in generale pensano che la propria città

sia più vivace e in crescita (13,2% delle abitanti del Sud contro il 6,6% delle napoletane).

In generale al Sud sono poche le donne che pensano che le città dove vivono offrano un indice di vivibilità positivo: solo il 28%, contro la media nazionale del 35%. Le donne meridionali ritengono che la propria città offra un livello medio di servizi, con particolare soddisfazione in riferimento alle attività commerciali (negozi/supermercati) e alla bellezza e al benessere (palestre, istituti di bellezza), con percentuali dal 70% al 90%. Le percentuali di soddisfazione si riducono (sotto il 50%) relativamente ai servizi legati alla cultura e all'intrattenimento (teatri, biblioteche e librerie, offerta di musica) e si riducono ulteriormente per l'offerta di verde ben tenuto (31%), di mezzi pubblici sicuri (32%), percorsi pedonali e ciclabili sicuri (24%) e luoghi di aggregazione dedicati alle donne (21%).

Non particolarmente «a misura di donna» quindi le città

del Meridione, tant'è che la maggioranza delle loro abitanti ha la percezione che le pari opportunità tra uomo e donna in questi luoghi siano in generale inferiori rispetto all'Italia nel suo insieme (molto inferiori 20% - un po' inferiori 34%).

La maggior parte delle intervistate (50,3%) si dichiara nel complesso insoddisfatta della propria città ma, di fatto, solo il 29% dichiara di volerla abbandonare e solo il 15% lo farà sicuramente. La maggior parte non se ne andrà mai (55,2%).

E se dovessero cambiare città? Ne sceglierebbero una più colta e con più attività culturali (il 46%), o più vivace e coinvolgente (45%). Secondarie le motivazioni legate alla sicurezza: solo il 19,2% ha questa esigenza, che sale al 33% nel caso delle napoletane, o più calma e serena (25% delle sudine rispetto al 48% delle napoletane) o più pulita e meno inquinata (26% delle sudine e 35% le napoletane).

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Il lavoro Taglio del nastro per l'Incubatore delle imprese femminili. In programma anche una radio-web

Riscatto Scampia, la sfida delle dieci aziende «in rosa»

Investimenti nel settore delle calzature eco-compatibili linee-moda e oggettistica

Hanno sfidato pioggia e fulmini pur di essere in via don Pino Puglisi 38. Il forte temporale di ieri mattina non ha scoraggiato le quasi duecento persone che hanno partecipato al taglio del nastro dell'Incubatore di Imprese Femminili a Scampia. Nella strada stretta del rione don Guanella, al confine con Miano, la struttura dalle pareti arancioni ora ospita il progetto promosso dal Comune e avviato nell'ambito di un rilancio socio-economico dell'area nord cittadina. Ieri l'inaugurazione ufficiale che ha visto dieci aziende «in rosa» spiegare la loro attività ed esporre i lavori del proprio operato in laboratori e proiezioni multimediali. Ceramica artistica, oggettistica, bijoux, calzature eco-compatibili, creazioni sartoriali, produzioni tessili

per bomboniere. Ma non solo. Il lavoro di queste donne spazia anche in altri ambiti come quello della comunicazione, dal marketing editoriale e dall'organizzazione di eventi, fino ad una web radio, alla fabbricazione di involucri medicali e ai servizi negli asili nido aziendali. «Il progetto è partito nell'ottobre del 2009 - spiega Laura Russo di RadioSca -, ma fino a gennaio di quest'anno la sede era presso la Piazza Telematica di Scampia. Qui, però, eravamo costrette a convivere con una serie di problemi, a partire dalle cattive condizioni strutturali dell'edificio. Per tale motivo ci hanno spostato in questa ex scuola del rione don Guanella e da quattro aziende siamo passate a dieci». «La donna è il fulcro della famiglia - hanno detto durante la tavola rotonda a fine visita -, il centro nevralgico su cui ruota tutta la comunità. In una città come la nostra, e soprattutto in quartiere come il no-

stro, dove la disoccupazione raggiunge percentuali molto alte, i nostri mestieri messi in rete rappresentano uno scambio di risorse e talenti, un modello da seguire per lo sviluppo del territorio». Sono giunti gli auguri dell'assessore comunale alle Pari Opportunità, Giuseppina Tommasielli, bloccata dal violento acquazzone. «E' stata una giornata che ha dato l'occasione per dimostrare l'originalità, la passione e l'inventiva delle aziende di Casa della Socialità venuta fuori nel corso di questi quattro anni - ha concluso Marilena Zoppo -. Credo che bisogna riflettere su quanto di positivo esista in questo quartiere e su come a farne portatrice sia in primo luogo la donna». Un progetto, quello di Casa della Socialità, che ha come obiettivo la rivitalizzazione di Scampia promuovendo, supportando e valorizzando il fare impresa al femminile.

Claudia Procentese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI È SVOLTA LA KERMESSE PORTE APERTE ALLA CASA DELLA SOCIALITÀ

Scampia, a confronto per rilanciare l'imprenditoria 'rosa' sul territorio

NAPOLI (v.f.) - Nel quartiere di Scampia si è tenuto l'evento 'Porte aperte alla Casa della socialità', presentazione dell'incubatore di imprese femminili promosso dal servizio impresa del Comune di Napoli, volto a un rilancio socio-economico dell'area Nord della città. L'incubatore racchiude in sé diverse esperienze, che spaziano dall'artigianato locale all'innovazione tecnologica, surrogati dall'esperienza della società 'Teorema' che ne favorisce l'inserimento nel mercato e la necessaria 'targetizzazione' attraverso una rete di contatti con organi locali e di settore. All'evento erano presenti i diversi artigiani che hanno offerto un 'assaggio' delle loro competenze nei laboratori matutini e nelle esposizioni ma è mancata la partecipazione

e l'apertura programmata dell'assessore alle Pari opportunità **Giuseppina Tommasielli**, bloccata dal maltempo che ha messo in crisi la viabilità cittadina durante tutta la giornata di ieri. Le parole di ringraziamento dell'avvocato **Roccasalva** hanno reso *"giustizia a tutti coloro che con coraggio e dedizione hanno creduto in questo progetto"*

tutto al femminile che costituisce un importante primo passo per il rilancio di un quartiere; una zona che necessita di iniziative di tal genere. Gli organizzatori hanno concluso l'evento con una promessa, dando appuntamento della riproposizione del format a dicembre, dato il successo ottenuto nella giornata di ieri.



Gli indignati contro i sindacati

di Michele Paoletti

I sindacati e la politica non riescono a dare più risposte, non fanno più proposte per i precari, per chi non ha un lavoro. A Napoli questa tensione si respira più che in altre città. Domani a Palazzo Giussio, si riuniscono i cosiddetti indignati: ci saranno operai in cassa integrazione, disoccupati studenti. Non ci saranno i sindacati, che sono stati messi alla porta. Non ci sarà la politica. Anche De Magistris, che si è presentato come il diverso, l'uomo che vuole scassare il vecchio sistema, perde colpi e viene criticato sul sito del movimento. L'appuntamento è per le 17, si annuncia, nel volantino, «una grande assemblea pubblica fra studenti medi e universitari, insegnanti precari della scuola e dell'università, precari del Museo Madre e della Città della Scienza, tecnici di Eutelia e di Telecom, autoferrottranvieri di Sepsa e Anm, operai di grandi fabbriche della Campania come Fiat, Alenia, Ansaldo Breda, Magneti Marelli, Ixfin, Irisbus, addetti della Napoletana Gas e delle manutenzioni alla Asl Napoli 1, e disoccupati napoletani».

«L'iniziativa - è spiegato in un comunicato -, organizzata nell'ambito della campagna "Eat The Rich, Magnammece 'o padrone!", campagna che riprende lo slogan più usato fra Wall Street e le piazze degli indignados spagnoli, vuole porre al centro dell'attenzione - in un momento così grave per il nostro paese ed il Sud in particolare - le esigenze di quelle migliaia di studenti, precari e lavoratori che già da anni stanno pagando i costi di questa crisi». «Se oggi l'unica alternativa per i giovani sembra l'emigrazione - continua il comunicato -, e per i loro padri la disperazione, si deve provare a lanciare un percorso di mobilitazione che faccia sentire, quest'autunno ed oltre, le ragioni di chi oggi è senza rappresentanza e vuole lottare per un futuro diverso».

L'incontro pubblico di domani ha così lo scopo di far confrontare - per la prima volta da trent'anni, e senza la "mediazione" di politici o sindacati - «le realtà lavorative del territorio campano per cercare insieme connessioni tra le specifiche vertenze, per rompere quella cappa di silenzio che avvolge migliaia di persone che in Campania sono a rischio occupazione, per invertire la rotta della completa dismissione del comparto industriale, per permettere un discorso comune tra chi, seppur studente, sente il peso di manovre e cambiamenti che renderanno sempre più incerto e precario il proprio futuro e chi sta già pagando direttamente sulla propria pelle questa crisi».

«Chiediamo quindi - concludono gli organizzatori - la partecipazione della stampa e delle televisioni per questo evento che vede nella stessa stanza tutti quei soggetti rappresentativi della stragrande maggioranza della popolazione, quel 99% che dagli Stati Uniti a Napoli vuole prendere parola, e fare pagare chi in questi anni non ha mai pagato».

Il linguaggio di alcuni di loro è quello veterocomunista che non rappresenta l'anima del nuovo movimento degli indignati che si sta espandendo in tutto il mondo. Sulla pagina dedicata di Facebook si parla di contrapposizione con i "padroni" di "élite euro-atlantica". Si parla di Draghi, come capo dei "caimani". Insomma, nonostante la pluralità paventata il movimento sembra avere un'impronta ben precisa. Dop l'assemblea è prevista una cena sociale per finanziare la "lotta". Sull'evento vigila la Digos.

OGGI LA FIRMA DELLE CONVENZIONI

Pari opportunità, sbloccati 4 progetti

Oggi saranno firmate a Palazzo Armieri le convenzioni per quattro nuovi progetti del Comune di Napoli ammessi a finanziamento nell'ambito dei fondi europei destinati alle Politiche per le Pari Opportunità. Lo rende noto l'assessore alle Pari Opportunità Giuseppina Tommasielli che nelle scorse settimane aveva lanciato l'allarme sulla possibilità di mantenere in vita alcune progetti a favore delle donne a causa del blocco dei fondi regionali. «I progetti ammessi al finanziamento - spiega la Tommasielli - sono "Donne e Scienza", "Casa della cultura delle differenze", "Una rete per le donne" e "Città Amica", tutti interventi in grado di garantire il necessario sostegno e concrete possibilità di inserimento alle donne nella vita sociale, culturale e professionale della città». «Il finanziamento di questi programmi è per noi motivo di grande soddisfazione - conclude Tommasielli - e rappresenta un segno concreto di avvicinamento della politica alle istanze che provengono dalla realtà femminile, due mondi purtroppo spesso troppo distanti e divergenti. Un motivo in più, questo, per impegnarsi al meglio per la riuscita di questi nuovi progetti».

ROSARIO DI PALAZZO PIANTE AL POSTO DEI SACCHETTI. FIORIERE "BLINDATE" PER EVITARE I VANDALI

Quartieri, i residenti ripuliscono la piazza

Una piazza ecologica nel cuore dei quartieri spagnoli. Si tratta di Piazza Rosario di Palazzo. I residenti, e in modo particolare i bambini, "adottano" la piazza e se ne prendono cura creando aiuole, con fiori e piante, accuratamente protette da reti di protezione. Fino a pochi anni fa la piazza era un parcheggio, poi fu ricostruita dal comune, con l'installazione di panchine e decorazioni. L'emergenza dei rifiuti nella città partenopea ha poi fatto sì che la piazza venisse invasa dai sacchetti della spazzatura. In pochi mesi divenne una vera e propria discarica a cielo aperto. Le proteste dei residenti nel Giugno scorso hanno portato alla rimozione dei cassonetti. La settimana scorsa l'associazione "Orange Revolution - cambiare se stessi per cambiare il mondo", capeggiata dall'architetto Raffaella Forgione, si è attivata e insieme ai bambini ha proposto diversi "attacchi di civiltà". Per la Forgione «gli "attacchi di civiltà" sono strumenti per sensibilizzare la gente e far loro prendere coscienza dei tanti problemi che affliggono la nostra città. Vogliamo combattere il degrado e riappropriarci della nostra città, ma anche della nostra dignità di popolo, ormai calpestata». I membri del gruppo, insieme ai residenti hanno pulito la piazza, hanno piantato eriche, veroniche, ciclamini e piante grasse, mentre i bambini si divertivano a disegnare cartoncini con i propri nomi da appendere alle reti di protezione. A distanza di una settimana la piazza è ancora pulita e perfettamente ordinata, merito soprattutto dei residenti che rispondono bene all'iniziativa e lottano continuamente per far in modo che quello che è stato creato non venga distrutto da un pallone o da un sacchetto. Mario Lionetti, il garagista della piazza, che ogni giorno si prende cura della pulizia della piazza e delle piante, è convinto che «dobbiamo essere noi a prenderci cura della nostra città, del nostro quartiere. Tutto quello che facciamo resta a noi. Mantenere questa piazza pulita è un nostro diritto ma anche un nostro dovere. Non ci sono interessi economici ma l'interesse comune di una migliore vivibilità».

Carmine Di Guida

Corso di formazione per la Croce Rossa

CASAPULLA (mpo) - Prenderà questo pomeriggio il via il corso formativo di base per prendere il brevetto europeo di primo soccorso della Croce Rossa Italiana presso il comitato locale di Casapulla, presieduto da **Giuseppe Papillo**. Nei giorni scorsi, i volontari hanno provveduto ad espletare volantinaggio per informare i cittadini e i

residenti nei comuni limitrofi dell'inizio del corso. L'appuntamento è previsto per questo pomeriggio alle ore 16 presso la sede in via Iannotta. L'assessore nonché vicesindaco **Antonio Di Giovanni** (nella foto) commenta l'attività della Croce Rossa e di tutte le associazioni presenti sul territorio: "Un plauso ai coordinatori e ai volontari

che ogni giorno collaborano in sinergia con il Comune e con questa amministrazione, portando un grande sostegno concreto, al settore sociale e facendo della solidarietà un valore assoluto". Il vicesindaco ha altresì sottolineato l'importanza di stare vicine alle persone bisognose non solo economicamente e ha

evidenziato come l'amministrazione "è attenta a tutti i problemi che attanagliano la comunità grazie all'aiuto delle associazioni di volontariato e in questo caso alla Croce Rossa".

CASAL DI PRINCIPE *Con Asl, Agrorinasce, Comune, Regione e Università*

Centro per disabili nella villa del boss, un sopralluogo per la verifica dei lavori

CASAL DI PRINCIPE (ac)

- Un sopralluogo alla presenza della società aggiudicataria dei lavori, motivato dalla necessità di effettuare una ricognizione dei lavori eseguiti nonché dall'esigenza di verificare se la progettazione e la struttura rispondono alle esigenze della destinazione d'uso individuata dalla Asl, oggetto di un progetto di rifunzionalizzazione a sede di un centro sportivo riabilitativo e per disabili. E' quello effettuato la scorsa settimana presso la villa in via Tasso al

civico 26 confiscata a **Walter Schiavone**, boss dei Casalesi detenuto all'ergastolo, fratello del capoclan **Francesco** detto Sandokan. Erano presenti al sopralluogo, per l'Asl di Caserta: l'Uoc programmazione sociosanitaria territoriale e accordi di programma **Aniello Sacco**; per il Dipartimento di salute mentale di Caserta **Francesco Esposito**; il Capodipartimento **Luigi Carizzone**, il servizio tecnico, **Vincenzo Magnetta**, il responsabile Servizio prevenzione

Pasquale Iovinella. Per il Consorzio Agrorinasce, l'amministratore delegato **Giovanni Allucci**. Per il Comune di Casal di Principe, l'assessore ai Beni confiscati **Angelo Ferraro** ed il responsabile del settore tecnico **Claudio Fiorillo**. Per la Seconda Università degli Studi di Napoli, il responsabile unico del procedimento del progetto **Amedeo Lepore**; per la Regione Campania, il Settore rapporti con Province, Comuni, Comunità Montane e Consorzi **Clementina Quinterno**

Paola Cornali. I lavori dell'ampio edificio hanno finora riguardato principalmente le opere murarie, mentre ancora non sono stati realizzati gli impianti idraulici, elettrici e

quelli relativi alla piscina interna. Nessun lavoro è stato ancora realizzato nell'area esterna ed in particolare alla piscina la quale non è visibile a causa di folti arbusti che la ricoprono.

L'iniziativa

Aprire lo sportello-denunce contro i clan «Accogliamo anche esposti anonimi»

Le sinergie

I volontari delle associazioni saranno in stretto contatto con i presidi di polizia che operano nel rione

Scampia, da stamane in funzione il presidio di Resistenza anticamorra «I cittadini sentinelle di legalità»

Claudia Procentese

Le chiavi degli uffici gli saranno consegnate già stamattina. Modi pacati e piglio deciso, **Ciro Corona** dell'associazione «Resistenza anticamorra» annuncia con un sorriso l'apertura a partire da oggi del primo sportello anticamorra a Scampia. Un'agenzia sul territorio, un punto di riferimento per quanti vorranno segnalare o denunciare, ovviamente in forma anonima, tutto quello che avviene nel loro quartiere. Esposti che saranno successivamente consegnati presso il locale commissariato. Il presidio di polizia di Scampia ha, infatti, preso accordi diretti con gli operatori affinché informazioni ed avvisi non firmati da parte dei cittadini, se hanno attinenza con l'operato delle forze dell'ordine, siano soggetti a verifiche e portati a risoluzione. Tutto senza che il singolo si mostri in maniera diretta e per farne una sorta di «sentinella buona» della comunità. I locali situati al pianterreno della sede municipale di viale della Resistenza sono pronti ad ospitare i volontari che dal 2008 sono impegnati nel recupero dei ragazzini dis-

giati in questa fetta della periferia nord. Sette giovani che, autofinanziandosi, hanno dato vita ad un progetto di tutoraggio per 'salvare' i minorenni destinati ad una vita di degrado o ad una carriera criminale. Parola d'ordine: gli irrecuperabili non esistono. «Lo sportello sarà un modo tangibile per continuare il nostro percorso sulla legalità che ha portato, l'anno scorso, a far tornare a scuola e promuovere sette ragazzi su dieci da noi seguiti» spiega **Ciro** che racconta quanto l'energia di adolescenti ribelli, per cui la subordinazione alla malavita è scambiata con l'illusione del benessere, ceda di fronte all'amorevole caparbia di chi ha le regole del rispetto e della non sopraffazione. «Un codice di appartenenza ad un certo mondo, e ad un certo modo di stare al mondo, che col tempo li ha conquistati davvero - continua **Ciro** -, dal momento che quest'anno sono rimasti con noi per aiutare i nuovi arrivati». Un rapporto 'pelle a pelle', il loro. Come quello che da oggi prenderà forma nelle stanze del palazzo municipale aperte alla gente di Scampia. «Saremo operativi da subito contando sulla collaborazione dell'associazione Libera e su iniziative tipo 'Facciamo un pacco alla camorra', fino ad arrivare al proposito di uno sportello che dia indicazioni e tutelati anche gli immigrati» sottolinea l'operatore. «La municipalità deve essere l'avamposto dello Stato a Scampia - commenta il numero dell'ottavo parlamentino, **Angelo Pisani** -. Uno spazio dove il cittadino possa trovare assistenza e risposta alle sue istanze. Apriremo un uguale sportello anche a Chiaiano e Piscinola, nell'intento di avvicinare alla legalità soprattutto le scuole del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

Fiaccole al Pallonetto per ricordare il figlio del boss

Un mese dopo l'omicidio Elia, corteo improvvisato in via Santa Lucia: «Tutti sanno chi è stato»

L'iniziativa

In piazza
un centinaio
di persone
mobilitate
dal tam tam
del vicolo
e da Facebook

Una fiaccolata spontanea, via Santa Lucia impegnata per una manciata di minuti, un centinaio di manifestanti in strada. Chiedono giustizia, mostrano tre striscioni con un solo concetto: «Ciro, il ricordo non muore... per noi, sempre». Poi, uno slogan da scandire sotto la pioggia, accanto a un bus dell'Anm che prova a guadagnare spazio, di fronte a un cordone di agenti messi a presidiare l'evento: «Giustizia, giustizia, giustizia». Ore sette di sera, dalla chiesa Santa Lucia si muove il popolo del Pallonetto, in ricordo di **Ciro Elia**, il ragazzo ucciso un mese fa con un colpo di pistola alla testa. Una fiaccolata non autorizzata, guardata a vista da agenti schierati lungo l'antica arteria luciana.

Molte donne alla testa del corteo, gli uomini lungo i marciapiedi, tantissimi i ragazzi, più o meno coetanei di **Ciro Elia**. Un centinaio di manifestanti, in strada c'è il popolo di facebook, il social network tanto frequentato da **Ciro**, ma anche gente radutanta attraverso il quotidiano tam tam del vicolo. Se i funerali non erano stati autorizzati dalla Questura, ieri la fiaccolata è stata comunque tollerata. La storia è amara, come sempre quando a morire è un ragazzo di diciotto anni. Figlio di uno degli esponenti di spicco del clan di Pizzofalcone, il giovane **Ciro** viene colpito a morte dopo un probabile litigio. Inchiesta lampo della Mobile del primo dirigente **Andrea Curtale**, scenario abbastanza chiaro sul taccuino degli inquirenti: lo scorso sette ottobre, **Ciro Elia** si era recato a un appuntamento chiarificatore con un coetaneo con il quale aveva ingaggiato un litigio. Sembra escluso il movente camorristico,

sembra escluso un regolamento di conti nell'interminabile riorganizzazione di equilibri tra clan di Pizzofalcone, Quartieri Spagnoli e Cavone.

Qui, nell'omicidio **Elia**, la camorra c'entra solo come scenario di appartenenza, lo sfondo culturale che ha spinto un ragazzo incensurato ad armarsi prima di incontrare il proprio rivale. Una calibro 9, l'arma usata dall'assassino, che non è stata mai più trovata. Un omicidio che scatena rabbia e sentimento di appartenenza. Ieri, decine di

giovani, tante ragazzine, hanno sventolato una fiaccola per ricordare il volto sorridente di **Ciro**. Qualche testimonianza raccolta ieri in strada, mentre in tanti chiedono giustizia. «Non era un violento, non aveva mai dato fastidio a nessuno - spiega **Anna**, diciannove anni, occhi lucidi per il ricordo - . Era un bravo ragazzo, amava la vita era sempre sorridente, mi piaceva parlare con lui via chat, era uno tranquillo». C'è la mamma della vittima in prima fila, ci sono parenti stretti, ci sono donne vestite di nero. Provano a spuntare lungo via Chiatamone, poi improvvisano un presidio, urlano ancora la propria rabbia: «Giu-sti-zia», scandiscono, chiedendo arresti o soluzioni investigative a stretto giro. Poi un uomo accetta di parlare, dietro anonimato: «Tutti sanno chi è stato ad ammazzare **Ciro**, un intero quartiere conosce nomi, moventi e circostanze. Perché non vanno lì, a casa sua, e se lo prendono? Cosa aspettano, che qualcuno faccia un altro colpo di testa?».

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Rapporto sull'Abitare sociale le tendenze sui canoni moderati a confronto nei primi test

Housing, si paga il 30% in meno

Restano forti dislivelli sui sussidi locali: 8 euro nelle Marche, 170 in Alto Adige

DI VALERIA UVA

I canoni per le abitazioni in social housing sono mediamente inferiori del 30 per cento a quelli del mercato privato, almeno nel confronto con le offerte in zona periferica. Anche all'interno del social housing poi le differenze si accentuano, come è naturale, a seconda delle città, con Milano capoluogo più caro (si veda la tabella a fianco).

A raccogliere e confrontare questi dati è stato il primo rapporto Oasit (Osservatorio sull'abitare sociale in Italia) che è stato presentato il 4 novembre a Napoli.

Il dossier, elaborato da **Nomisma** in collaborazione con **Renato Mannheimer** e **Angelo Piazza** e con un focus sugli alloggi gestiti a Roma, Napoli e Milano da **Romeo Gestioni**, fornisce per la prima volta dati paragonabili: «Il quadro delle prime esperienze – si legge nello studio – esprime canoni di locazione mensili per abitazioni di qualità da 70 mq variabili da poco più di 430 euro a circa 470 euro e questo mentre nell'Erp il canone di locazione (pur con una variabilità enorme che va sostanzialmente da zero a 200 euro mensili), si attesta mediamente ben al di sotto dei 100 euro». Mentre nel libero mercato non si è quasi mai sotto gli 800 euro anche per tipologie analoghe al social housing.

L'Osservatorio fa rilevare come a queste differenze contribuisca anche «la forte differenziazione nella spesa regionale per la casa». Ad esempio, le Marche nel 2008 hanno messo in bilancio per il disagio abitativo otto euro pro capite; il ricco Trentino Alto Adige ne ha stanziati 170. In ogni caso, come ricorda il rapporto, i fondi concessi dallo Stato per il sostegno dell'affitto si sono ridotti di quasi il 90% in poco più di un decennio, passando dai 309 milioni del Fondo sociale del 1998 agli attuali 33,5 del 2011. Anche se a questi vanno aggiunti gli incoraggianti 2,7 miliardi del Piano casa 1 (si veda anche la pagina successiva) che stanno faticosamente arrivando all'erogazione.

L'Osservatorio ha fotografato anche la suddivisione dei vari contratti di affitto: il libero mercato riguarda il 31,3%

dei conduttori, per tutti gli altri il canone di locazione è inferiore a quello libero. Il canone concordato interessa il 38,6% dei locatari, l'equo canone il 20,5% e il canone sociale quasi il 10% (9,64%).

Il sogno degli italiani resta sempre quello di avere una casa di proprietà: un sogno che secondo l'Istat si è realizzato per il 75% di loro, mentre resta in affitto il 18,9% degli abitanti e un restante 6,1% occupa un alloggio ad altro titolo. Le cose non cambieranno a breve per lo spicchio di popolazione in affitto: l'80% di chi oggi paga un canone pensa che lo farà ancora fra quattro-cinque anni. «Vi rimarranno con maggiore probabilità le persone più anziane – spiega il rapporto – coloro che vivono in affitto presso enti pubblici e chi ha difficoltà economiche. Quando dichiarano di voler comprare casa queste persone hanno più spesso come prospettiva quella di acquistare l'abitazione in cui vivono ora». A questo proposito lo studio fornisce un dato inedito sui soggetti da cui le famiglie proprietarie hanno acquistato la proprietà dell'abitazione principale: il 4% delle abitazioni è stato acquistato da un ente pubblico, mentre un altro 2% proverrebbe da donazione/eredità. In pratica per oltre un milione di abitazioni gli affittuari/compratori hanno goduto di un sostegno al reddito seppure in modo implicito visto che le vendite da ente pubblico, anche senza considerare quelle dell'Erp, sono avvenute a valori nettamente inferiori a quelli di mercato.

E con diversa metodologia, l'Osservatorio ha utilizzato il data base messo a punto dalla Romeo Gestioni su 900mila famiglie per stimare il beneficio implicito che ricevono 900mila famiglie pagando soltanto i canoni Erp: tra Erp e mercato il vantaggio varia dai 1.430 euro annui di Roma ai 1.620 euro di Napoli fino ai 1.809 euro di Milano. Su scala nazionale il beneficio implicito da considerarsi come una sorta di sussidio figurativo distribuito agli inquilini Erp, è secondo il Rapporto «superiore a un miliardo di euro all'anno». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO PER LE FASCE DEBOLI

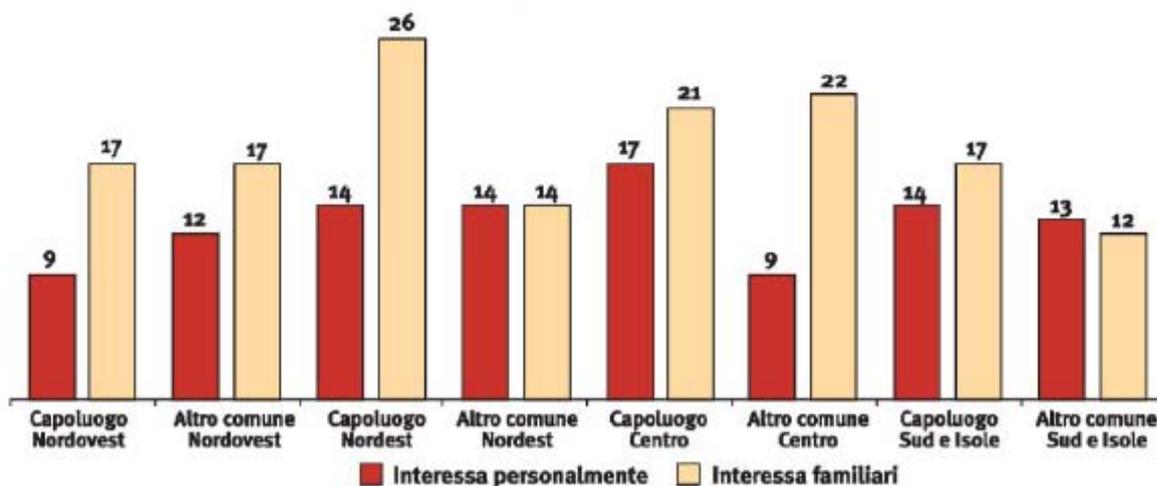
Canoni di edilizia residenziale pubblica, edilizia privata sociale e libero mercato

	Casi studio	€ per mq/anno	€ per mq/mese	Appartamento 70 mq/mese
Edilizia residenziale pubblica	Abitazioni popolari Comune di Monza	5	0,4	28
	Abitazione Acer Emilia, tipologia Erp	15	1,3	91
	Canone sociale (Comune di Milano)	20	1,7	119
Edilizia privata sociale	Parma social house	40	3,3	231
	Canone moderato (Comune di Milano)	40	3,3	231
	Canone concordato (Comune di Milano legge 431/1998)	50	4,2	294
	Milano social housing (Fondazione Housing sociale)	72	6,0	420
Edilizia privata libera	Milano periferico	110	9,2	644
	Cohousing semicentro Milano ("Residance")	120	10,0	700
	Milano semicentro	200	16,7	1.169
	Milano centro ristrutturato	275	22,9	1.603

Fonte: elaborazioni su dati Fondazione Cariplo, Co-housing venture, Scenari Immobiliari, Gruppo Clas

CHI È INTERESSATO AD ABITARE IN UNA CASA DI EDILIZIA SOCIALE

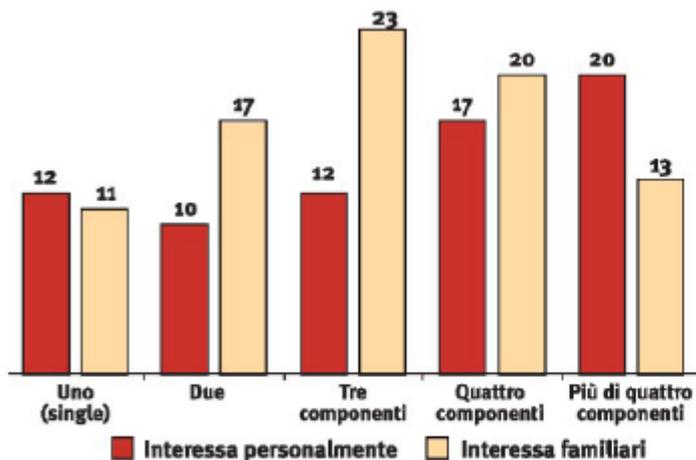
Percentuale del campione interessata all'housing suddivisa per provenienza



Fonte: Rapporto sull'Abitare sociale in Italia

FAMIGLIE INTERESSATE ALL'HOUSING

Percentuale in base ai componenti del nucleo



Fonte: Rapporto sull'Abitare sociale in Italia

L'identikit dei «clienti»

■ L'housing sociale è un'opportunità soprattutto per le famiglie numerose e in particolare nelle città del Nordest. L'Osservatorio ha indagato tramite interviste telefoniche a campione anche sulle esigenze relative all'edilizia sociale in Italia e sull'orientamento di chi vive in affitto verso l'acquisto di una casa di proprietà. La prospettiva di un sostegno al disagio abitativo interessa soprattutto le famiglie numerose, composte da quattro o più persone. Dal punto di vista geografico il picco di allarme è nelle città capoluogo del Nordest, seguite dal Centro Italia. In generale tre intervistati su 10 si dicono interessati alle case di edilizia sociale, per sé (13%) o per i familiari (18%). Facendo una proiezione sulla popolazione italiana residente nelle aree metropolitane, significa che ci sono più di tre milioni e mezzo di persone potenzialmente interessate all'edilizia sociale.

Primi confronti tra gli strumenti

■ Il rapporto Oasit sull'Abitare sociale ha messo a confronto per la prima volta i canoni degli esperimenti pilota di social housing con quelli del mercato libero e dell'edilizia residenziale pubblica. Sotto la lente quindi sono finiti i test avviati a Parma e a Milano. Ebbene la tendenza conferma il ruolo di mero supporto alle fasce deboli sul fronte del disagio abitativo del social housing rispetto alla vera e propria supplenza dello Stato nel pagamento del canone, come invece accade per l'Erp. Gli affitti infatti a Milano e Parma si collocano in una fascia intermedia che è inferiore in modo significativo rispetto al libero mercato, ma due o tre volte maggiore rispetto ai canoni Erp sempre di Milano. A Milano il canone più alto di housing risulta essere quello della Fondazione Housing sociale.

Il resoconto Su dieci obiettivi (due per ognuna delle cinque regioni) centrati otto: Campania e Sicilia rimandate per gli Fse. Puglia, Basilicata e Calabria promosse anche sui Fesr: è stato raggiunto il target di spesa del 70% del totale relativo al 2011

Fondi europei Tappa di ottobre ok: il Sud ora sa spendere

La soddisfazione (o meno) di Bruxelles arriverà solo oggi, quando il commissario europeo alla Politica regionale Johannes Hahn incontrerà il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto (insieme nella foto in alto a destra) per fare il punto sull'utilizzazione dei Fondi strutturali stanziati

Il ministro Fitto

«Non un euro sarà perso»
Anche grazie a uno «sconto»

Presentando il documento con cui si ancorano al Sud gli 8 miliardi del cofinanziamento nazionale dei fondi europei — sottoscritto da tutte le Regioni meridionali e dal suo dicastero — il ministro Raffaele Fitto giovedì 3 novembre ha rassicurato: neanche un euro sarà perso entro il 31 dicembre, data entro cui le Regioni dell'Obiettivo Convergenza si sono impegnate a spendere complessivamente 3 miliardi e mezzo dei Por messi a disposizione dal Quadro strategico nazionale 2007-2013. L'affermazione del ministro per i Rapporti con le Regioni ha stupito i più attenti osservatori che in questi mesi hanno seguito l'evoluzione degli impegni di spesa adottati dalle amministrazioni periferiche in accordo con quella centrale e con il commissario europeo Johannes Hahn. Infatti, improvvisamente, ci si è ritrovati di fronte ad amministratori solerti e accorti, evidentemente preoccupati di perdere fondi che il pugliese Nichi Vendola, sempre il 3 novembre, ha definito indispensabile per non collassare.

Come stanno le cose? Evidentemente il riferimento di Fitto era alla spesa dei Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che secondo le tabelle fornite dalle singole Regioni sono in linea con gli impegni

per il 2007-2013. Per ora è possibile stilare un primo resoconto (con dati forniti dalle Regioni) sull'obiettivo del 70% di spesa al 31 ottobre 2011. Per i Fondi Por Fesr sono stati raggiunti i target, per i Fondi Fse è rimasto qualcosa da spendere. Tra novembre e dicembre occorre mettersi in regola.

pres. Invece sul fronte del Fse (Fondo sociale europeo) sono in ritardo la Campania e la Sicilia. Ma a ben guardare anche sul Fesr non tutto fila liscio, o almeno non tutto è chiaro. La spiegazione, in attesa dei dati regionali definitivi del ministero relativi al secondo step del 31 ottobre (il primo era quello di maggio, il terzo sarà quello di dicembre) la fornisco proprio i consuntivi pugliesi, «letti» dai tecnici del dicastero. Secondo il quadro delle risorse comunitarie la Regione governata da Nichi Vendola al 31 dicembre dovrebbe raggiungere l'obiettivo di spesa di 1 miliardo 286 milioni. Invece, nella conferenza stampa della scorsa settimana, il governatore ha potuto affermare di aver superato il 70%, di essere arrivato all'80% della certificazione della spesa al 31 ottobre, perché alla fine dell'anno la somma da certificare è di 1 miliardo e 80 milioni. In sostanza c'è uno «sconto», evidenziato anche dalle altre regioni. «Non c'è nulla di strano in questo — spiegano i tecnici del ministero — perché quando una Regione dimostra di aver avviato progetti per grandi opere, tecnicamente ancora privi del via libera europeo, e quindi di cui è impossibile il rendiconto, si ottiene uno sconto, possibile solo se l'opera in questione ha un costo superiore ai 25 milioni e assolve a particolari parametri di strategicità». Insomma, la Ue di fatto «calcola» in anticipo la spesa che la Regione sta affrontando, anche se non è ancora possibile, per motivi tecnici, certificarla. Questo è accaduto per la Puglia e «questo accade anche per le altre Regioni», confermano i tecnici del ministero. Questo significa che le Regioni sono meno virtuose di quanto non appaia sulla scorta delle dichiarazioni di Fitto e dei governatori? Il giudizio sarà dato alla fine di dicembre, nel frattempo si avrà la possibilità di chiedere lumi al commissario Hahn che oggi sarà a Roma per controfirmare il documento che vincola al Sud gli 8 miliardi del cofinanziamento nazionale.

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 I target regione per regione

Risorse comunitarie

	spesa 31.10	target 31.12	%	da spendere
Puglia				
Fesr	864,7	1.080	80%	215,3
Fse	224	315	71%	91
Campania				
Fesr	901,2	1.231	73,2%	329,8
Fse	37,6	116,9	32,1%	79,3
Calabria				
Fesr (*)	246	284	86,6%	38
Fse	166	212	78,3%	46
Sicilia				
Fesr (*)	320	381	83,9%	61
Fse	90	451	19,9%	361
Basilicata				
Fesr	166,8	231	72,2%	64,2
Fse	81,6	113,6	71,8%	32

Fonte: Regioni Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata



La Commissione europea dà il via libera agli interventi di recupero: sbloccati 1,192 miliardi

Otto maxiopere per la Campania

Metà dei fondi arriva dal Por 2007-13 – Caldoro: «Infrastrutture strategiche»

Restyling
 al centro
 di Napoli
 e lavori
 sul litorale

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Buone notizie per le casse della Regione Campania. La Commissione europea dà il via libera a otto grandi progetti di riqualificazione urbana e ambientale per il rilancio dell'economia regionale, dichiarandoli «immediatamente ammissibili». Il semaforo verde sblocca, infatti, risorse finanziarie per 1,192 miliardi, di cui 596,39 milioni provenienti dal Por Fesr 2007-2013, e consente a Palazzo Santa Lucia di avviare rapidamente i lavori.

I progetti approvati si aggiungono ad altri cinque per ulteriori 518,8 milioni per i quali Bruxelles aveva dato già il via libera a fine agosto scorso e cioè la banda larga (122 milioni), la strada statale 268 del Vesuvio (53 milioni), il polo fieristico regionale (100 milioni), la metropolitana napoletana (173 milioni) e la tangenziale delle aree interne in Irpinia (70 milioni). Arrivano, quindi, complessivamente a 13 (sui 21 programmati) gli interventi di grande rilievo pronti a partire e che prevedono un investimento totale pari a oltre 1,7 miliardi, di cui il 50% di quota Fesr. La performance della Campania, per l'amministrazione regionale, è la migliore tra le Regioni Convergenza. «Viene premiata – commenta il governatore, **Stefano Caldoro** – la scelta della Giunta di concentrare gli inve-

stimenti sui progetti strategici. Continueremo a lavorare in questa direzione».

Guardando ai progetti, in pole position c'è il restyling del centro storico partenopeo, dal 1995 dichiarato patrimonio dell'Unesco e oggi in condizioni di degrado. Qui sono in programma, per una spesa di 100 milioni, azioni di recupero e rifunzionalizzazione di edifici per scopi culturali, sociali e del terzo settore. Verranno, inoltre, riqualificati gli spazi urbani e resi fruibili i siti archeologici. L'altro maxiprogetto per il capoluogo campano riguarda la zona orientale: oltre 300 milioni per migliorare i collegamenti esistenti, realizzare raccordi stradali e ferroviari con il porto, nonché per l'ultimazione dei lavori della caserma di via Gianturco. Nel porto di Napoli, invece, con una spesa di 240 milioni, si procederà allo scavo dei fondali con il deposito dei materiali nella cassa di colmata della darsena di levante e della darsena petroli, alla bonifica da ordigni bellici e all'ampliamento dell'area destinata alla cantieristica.

Da Bruxelles, poi, è giunto l'ok ad alcuni interventi in materia ambientale come il risanamento e la valorizzazione dei Regi Lagni, dei laghi dei Campi Flegrei e del litorale Domitio. «Un risultato importante – commenta **Giovanni**

Romano, assessore all'Ambiente – che premia il grande impegno di tutta la struttura che ha lavorato al raggiungimento di questo obiettivo».

Per i Regi Lagni l'investimento ammonta a 160 milioni: l'obiettivo è dar vita a un ciclo di trattamento delle acque di tipo biologico classico e a una rete di collettori per smaltire le acque reflue. Per i Campi Flegrei, con una spesa di 55 milioni, si costruiranno una serie di condotte fognarie, con il ripristino dei canali e la rimozione dei sedimenti dal fondo.

Altri 65 milioni vengono concentrati sul litorale Domitio e in particolare per la conquista della bandiera blu, attraverso la realizzazione di un impianto di depurazione e un sistema di bio-monitoraggio delle condizioni di balneabilità. Un altro progetto, invece, riguarda il completamento della bonifica del fiume Sarno (200 milioni), con la realizzazione della seconda foce e la sistemazione del litorale del comune di Torre Annunziata (Napoli).

«Finalmente si metterà in sicurezza dal rischio idraulico un'area che abbraccia 35 Comuni, 3 Province e circa 800mila abitanti», spiega **Edoardo Cosenza**, assessore ai Lavori pubblici. L'ultimo intervento è localizzato sul litorale del golfo di Salerno. Con 70 milioni si procederà alla rifunzionalizzazione dell'arenile con la mitigazione dei fenomeni erosivi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca del Sud apre i battenti: al via 250 sportelli

Da gennaio operative le prime sedi

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

PARTE Partiranno dal Sud i provvedimenti che il governo dovrà attuare per onorare gli impegni presi a Bruxelles.

Il programma - che interviene essenzialmente su due aree tematiche - prevede un Piano Sud che punta ad accelerare gli investimenti in infrastrutture e una serie di misure per favorire il credito alle Pmi delle otto regioni svantaggiate. Strumento centrale di queste misure la Banca del Mezzogiorno. La partenza è fissata per il primo di gennaio. Dall'inizio del prossimo anno, infatti, dovrebbero iniziare ad operare i 250 sportelli già autorizzati dalla Banca d'Italia. Il potenziale è ben più alto. La banca - nata dalla cessione a Poste italiane del 100% di MedioCredito centrale - infatti, potrebbe contare sulla capillare distribuzione degli uffici postali che, solo al Sud, contano più di 4.400 spor-

telli. Una copertura che punta a colmare uno dei tanti aspetti che dividono in due il Paese: se al Nord, ogni mille abitanti il numero di sportelli disponibili è 0,6, nel Mezzogiorno il dato si dimezza e crolla a 0,3. La minor propensione all'erogazione creditizia del mezzogiorno non è però legata solo a un problema di copertura del territorio. Le maggiori difficoltà nel fare impresa - tra il rischio di infiltrazioni malavitose e dinamiche economiche meno favorevoli - si traducono in una stretta del credito e in maggiori costi dei finanziamenti.

I numeri forniti dal ministero dell'Economia sono emblematici e raccontano un Mezzogiorno significativamente sottopenerato rispetto al Centro-Nord, in termini di credito industriale rispetto al valore di attività delle imprese: il rapporto tra volume di credito e valore aggiunto delle imprese al nord, infatti, è del 55 per cento, al Sud del 33 per

cento, corrispondenti ad un gap - nell'ipotesi di allineamento del rapporto - di circa 20/25 miliardi di euro. In assoluto, il valore del mercato del credito delle imprese delle regioni disagiate è pari a circa 146 miliardi di euro, costituiti da 61 miliardi di credito industriale e 85 miliardi altre forme di credito. L'obiettivo della Banca del Mezzogiorno è

essenzialmente colmare le differenze del Paese, facilitando l'accesso al credito industriale ed agrario, assumendo un ruolo di Banca di Garanzia e gestendo gli strumenti agevolativi nazionali e comunitari.

«Non possiamo dire - spiega Bruno Scuotto, presidente Piccola industria Campania -, che la crisi abbia modificato la situazione del credito al Sud. Certo, c'è stata maggiore attenzione da parte delle banche ma non abbiamo trovato le porte chiuse. Le difficoltà per le Pmi del Mezzogiorno sono strutturali e una banca del territo-

rio potrebbe rappresentare una buona opportunità per superare le problematiche locali».

L'impegno in tema di credito si concretizzerà anche nell'apertura di un tavolo comune, cui parteciperanno, oltre all'Economia - il ministero per lo Sviluppo economico e quello degli Interni. L'obiettivo - fanno sapere

da via XX Settembre - è costituire una cabina di regia per il credito che programmi azioni concrete raccordando le diverse realtà territoriali, coinvolgendo le parti sociali, le associazioni di categoria, le imprese e le banche. All'iniziativa si affiancherà l'organizzazione di diversi Credit day nelle principali realtà del

Mezzogiorno.

IL POTENZIALE

La copertura territoriale sarà, a regime, molto capillare: l'istituto può infatti contare su oltre 4.400 uffici postali

La lettera

Il lavoro flessibile porta quello «nero»



di **BIAGIO MALORGIO**
Presidente
Ires Puglia

**In questa speciale classifica
la Puglia segue
la Campania,
la Calabria e la Sicilia**

Caro direttore, il lavoro sommerso e irregolare, anche nella Regione Puglia, ha raggiunto livelli non più sopportabili. Secondo gli ultimi dati dell'Ipres siamo ai livelli del 17%, interessando migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici, molti dei quali impegnati in agricoltura e nel settore dei servizi. La Regione Puglia si è dotata di una legge importante (28/06), anche se in ampie parti inapplicata per quanto riguarda gli indici di congruità, la revoca nei finanziamenti pubblici alle imprese, le regole per gli appalti pubblici. I dati dell'Istat registrano che al Sud solo il 15% dei residenti ha un lavoro stabile. Per il restante bisogna guardare in quel «pozzo nero» rappresentato dalle economie sommerse. Questi dati fanno il paio con il fatto che il salario dei lavoratori del Sud sono inferiori a quelli del resto del Paese, a causa degli squilibri tra i vari territori e di un tessuto produttivo costituito da micro imprese incapaci di valorizzare le professionalità dotate di maggior *know how*, limitandone il potere contrattuale (ci si accontenta del poco perché l'alternativa è la disoccupazione).

L'altra coincidenza è l'alto tasso di lavoro flessibile nei territori della Puglia, dove il lavoro nero risulta più grave (18,9%). Secondo la Svimez «la propensione ad assumere con forme contrattuali precarie può trasformarsi in una tendenza ad assumere in nero». Infatti nel Mezzogiorno, nel corso degli ultimi dieci anni, parallelamente alla crescita della deregolazione del lavoro e del ricorso al lavoro atipico, il sommerso non ha accennato ad arrestarsi. Così, secondo i dati elab-

borati dall'Ires Puglia, le Regioni con più lavoro flessibile sono anche quelle con il più alto ricorso al lavoro nero e sono tutti Regioni del Sud. La Puglia in questa classifica, segue la Campania, la Calabria e la Sicilia.

L'aumento dell'area del lavoro irregolare e la notevole capacità di adattamento è dimostrato dal fatto che i rapporti di lavoro «di fatto subordinati» sono camuffati con le diverse tipologie del lavoro atipico.

Allora è arrivato il tempo di smentire definitivamente l'assunto secondo cui maggior flessibilità significa minore lavoro sommerso. Bisogna approfondire, comunque, il dato dell'aumento dell'occupazione in Puglia nell'ultimo trimestre e rilevare il numero dei lavoratori e delle lavoratrici regolarizzate. Allora il problema centrale è che la tendenza prevalente a utilizzare le miriadi di tipologie contrattuali flessibili

da parte delle imprese non risponde sempre a logiche positive (maggiore adattabilità della struttura produttiva alle oscillazioni della domanda), quan-

to prevalentemente alle logiche di una «competizione bassa» basate sull'abbattimento dei costi. C'è un altro dato: nei territori e nei settori produttivi dove vale la pratica del lavoro e dell'economia sommersa, la spesa in ricerca e innovazione, in rapporto al Pil, è pressoché nulla (0,4%).

Alcune riflessioni si possono fare sui dati riguardanti l'attività ispettiva in Puglia svolta nel periodo di marzo-dicembre 2010 nel settore dell'agricoltu-

ra e dell'edilizia: su 6.341 aziende ispezionate nel settore dell'edilizia e dell'agricoltura nel 2010, le aziende irregolari sono risultate 3.339, pari al 52,6%; i lavoratori in nero e irregolari sono risultati 5.939 su 25.210 lavoratori oggetto di verifica.

Sul medio-lungo periodo tollerare l'economia e il lavoro sommerso non può che frenare il dinamismo e l'innovazione del nostro sistema produttivo. E comunque, non si può continuare a escludere migliaia di persone dai più elementari diritti e dalle garanzie per un lavoro e una vita dignitosa. Tutto ciò è anche ingiusto perché, in una fase di congiuntura negativa come quello attuale si scarica pesantemente sui livelli di reddito e di consumo della famiglia. Seppure gradualmente bisogna praticare, a tutti i livelli, la «via alta alla competitività» basata su investimenti crescenti in innovazione e ricerca, alti salari, alta qualificazione, alto grado di cooperazione e produzione di qualità, prevenzione e sicurezza, anziché competere con una «via bassa» improntata all'evasione/elusione fiscale, contributiva, bassi salari, ricorso al lavoro nero e, quindi, al progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro come fattori di competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

Caro sindaco non si isoli

Nicola Campoli
NAPOLI

Caro Direttore, solidarietà piena al sindaco de Magistris per la violenta e gratuita rappresaglia subita l'altro giorno. Purtroppo, la precarietà del territorio, in particolare in tema lavoro, comporta inevitabilmente questi gravi rischi. Bisogna reagire con fermezza contro le azioni di illegalità, mosse da gruppi organizzati. Vanno tutelati tutti coloro che sono prestati all'impegno pubblico. Apprendo della possibilità di rafforzare la scorta al Primo cittadino. Mi sembra giusto. Mi preme dare, però, un piccolo consiglio al Sindaco. Non si isoli. Napoli è una città, la cui unica sua speranza di cambiamento, è rappresentata dal favorire un governo che parta dal basso. Dalle cose semplici. Da quelle criticità che si possono scorgere solo camminando tra le persone. Stabilendo con esse un dialogo costruttivo, teso a far intravedere le politiche pensate a servizio della città. Non si chiuda, caro sindaco, nelle quattro mura della sua stanza a Palazzo San Giacomo. Come anche riprenda in prima persona l'incontro con i cittadini, da lei pensato settimanalmente per ogni mercoledì. L'appuntamento lo demandi ai suoi Assessori solo per dare continuità alle idee e riflessioni, in termini di progettualità, che scaturiscono dagli incontri. La sua forza, e la novità rispetto al passato di governo recente della città, è nell'interagire con i napoletani in tutte le forme e in tutti i modi. Al contrario, perderebbe la naturalezza del suo approccio di governo, che sta provando con forza a dare alla città. Rassicuri su questo tutti noi cittadini innamorati di Napoli.

Il caso

Non è la taglia la reazione giusta

ENRICA MORLICCHIO

L'ALTRA mattina sul sito di "Repubblica" era annunciata la morte di un «giovane studente» in seguito a una rapina avvenuta in provincia di Napoli. Sparato a bruciapelo, forse da un suo stesso coetaneo sotto l'effetto della cocaina o in crisi di astinenza: due vite spezzate in una frazione di secondo. Con il cinismo al quale ci ha allenato la crisi morale dell'area metropolitana di Napoli ho commentato questo evento con le mie figlie, rafforzato le solite raccomandazioni a mo' di mantra e, dopo un poco, archiviato la notizia. Salvo scoprire nel corso della mattinata che quel «giovane studente» era un ragazzo che conoscevo bene in quanto assistente del mio veterinario. Un ragazzo mite, all'apparenza introverso, coscienzioso nel suo lavoro, che — in quella singolare triangolazione di emozioni tra animale, padrone e medico degli animali che sostituisce quella diretta medico-paziente del mondo umano — in occasione della decisione di far cessare ormai inutili sofferenze al mio cane, mi aveva confessato che anche per lui «era difficile». Da quella confessione era nata una amicizia, durata lo spazio di una serata, ma che io ricordo come uno di quei doni che i giovani sanno improvvisamente farti e che a noi appaiono inaspettati quanto più li percepiamo lontani.

CARLO mi aveva aperto la porta del suo mondo interiore, solo un piccolo varco dal quale mi aveva fatto intravedere la sua onestà, il suo amore per la ragazza, per la musica, per il suo lavoro. L'esistenza di un progetto di vita comune, così raro anche tra gli adulti. Mi aveva parlato di tutto questo con semplicità — tacendo solo sulla sua passione per la danza, che si poteva intuire dal suo fisico asciutto — come se essere un "ragazzo normale" oggi fosse la cosa più semplice di questo mondo. Non lo è, non nell'area metropolitana di Napoli. Dove chi rimane, chi non emigra come hanno fatto i suoi fratelli, rimane let-

teralmente in trincea.

Avrei potuto raccontare tutto questo ai genitori in una lettera privata. Ma la mia reazione iniziale mi ha spinto a chiedere a "Repubblica" di ospitare questo intervento. Ogni ragazzo che muore come è morto Carlo non è e non deve diventare una questione privata: ciò che è accaduto è il frutto di una concatenazione di eventi che poco ha a che fare con il destino individuale. Perché in un paese civile i giovani acquisiscono la loro autonomia — grazie al lavoro e a politiche di agevolazione nell'accesso alla casa — nell'età in cui l'intimità va salvaguardata da intrusioni esterne. Perché il giovane che ha sparato — oltre ovviamente al senso di responsabilità individuale che lo rende colpevole — avrà probabilmente percorso fino alla tragedia finale tutta la "carriera discendente", come dicono i sociologi, dei disgraziati senza che uno straccio di politica sociale intervenisse a invertirne la direzione (come avviene quando queste politiche si fanno, quando sono tempestive e continuative). Perché i tagli lineari hanno reso più scoperti i territori difficili, anche dal punto di vista della sicurezza: i sacchi alle trincee sono stati rimossi e chi vi è rimasto muore sparato. Come in una sorta di roulette russa collettiva, ogni genitore si augura che la prossima volta non tocchi a lui. E invece anche in questo caso dobbiamo mettere in atto con forza la nostra protesta sociale. Per questo Carlo ti chiedo scusa. Questo non è un paese per giovani come te, ma ci sforzeremo di farlo diventare tale.

La reazione peggiore: quella di chi ha pensato di fare lo sceriffo e di mettere una taglia sull'assassino. Credo che Carlo non l'avrebbe condivisa. Perché non destinare quei soldi a una borsa di studio o a un progetto sociale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LUOGO

La stradina di campagna a Santa Maria La Carità in cui è stato assassinato Carlo Cannavacciuolo durante un tentativo di rapina

Commenti

**Differenziata
si è perso lo sprint**

Antonio De Rosa
NAPOLI

Gentile Direttore, da quasi 3 anni nel quartiere dei Colli Aminei si effettua la raccolta differenziata per circa 135.000 abitanti e perciò si può provare a fare un consuntivo. Cittadini: il loro impegno ha superato ogni aspettativa; sotto ciascun palazzo, i 4 bidoncini dell'organico, carta, multimateriale ed indifferenziato sono stati riempiti con scrupolo e su molti di essi resta ancora appiccicato il bollino dell'ASIA rivolto agli abitanti dello stabile che recita: «Complimenti, bravi!». Asia Napoli: dopo il primo anno, in cui il numero degli addetti al prelievo e dei camioncini era congruo ed addirittura una volta la settimana si provvedeva con uno speciale automezzo al lavaggio dei bidoncini, il servizio è diventato via via più scadente. Oggi il numero dei camioncini è ridottissimo e spesso si vede un solo addetto che deve guidare, parcheggiare, prelevare e portare un bidoncino alla volta negli ingranaggi, recarsi al quadro comando ed avviare l'alzata e la successiva discesa del bidone, rimmetterlo a posto e ripartire! Tutto questo per ogni palazzo e di palazzi ce ne saranno migliaia nel quartiere! Questo spiega perché i turni dei giorni del prelievo non vengono più rispettati. Sotto il mio palazzo ad esempio, dopo giovedì 20 ottobre ho dovuto attendere sino al 29 successivo per vedere il povero addetto al prelievo ritirare il bidoncino dell'organico che in quei 9 giorni ha prodotto velenose esalazioni e richiami irresistibili per gatti e cani del circondario.

QUEI FINTI ROBIN HOOD

I FINTI ROBIN HOOD

TITO BOERI

DAVENERDÌ l'Italia fa parte della lista ristretta di Paesi a cui politiche sono soggette alle verifiche trimestrali del Fondo Monetario Internazionale.

I primi a trovarci in queste condizioni senza avere ricevuto un solo euro d'aiuto dal Fondo, senza che sia stata aperta una linea di credito per noi. Questa scelta, impostaci dal G20, offre una misura della gravità della crisi di credibilità che colpisce oggi il nostro Paese e, al tempo stesso, della grande preoccupazione con cui tutto il mondo ci guarda. Si tratta di una richiesta pressante, senza precedenti, di azione prima che sia troppo tardi. Sbaglieremo a non coglierla in tutta la sua portata perché ci dice che dobbiamo contare sulle nostre forze. Non possiamo aspettarci altri aiuti esterni oltre a quelli tutt'altro che irrilevanti ricevuti sin qui dalla Bce, che ha, da inizio agosto, acquistato Btp per un ammontare pari a quasi il 5 per cento dello stock di titoli di stato in circolazione. Senza questi acquisti il rendimento dei titoli sarebbe salito molto al di sopra del 6,4 per cento raggiunto nei giorni scorsi, portandoci a livelli in cui bisogna accorciare la durata del debito di nuova emissione per evitare di pagare a lungo interessi troppo alti, una strategia molto rischiosa perché ci rende più vulnerabili agli umori dei mercati.

La crisi di credibilità si è aggravata perché il nostro governo non ha fatto nessuna delle cose che ci venivano richieste dai mercati. Non ha voluto toccare le pensioni di anzianità accelerando il passaggio al metodo contributivo, non ha cercato di rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale abbassando la soglia sull'uso del contante per permettere la tracciabilità delle transazioni e attuando controlli incrociati sui patrimoni degli italiani per accertare redditi non dichiarati. Non ha varato alcuna riforma volta a sostenere la crescita e a rendere meno dipendente dai capitali esteri la nostra economia (metà del debito pubblico è detenuta da investitori esteri e il saldo negli scambi commerciali con l'estero è sempre più negativo) rafforzandone la competitività. Oltre a prendere e perdere tempo per sei mesi, il governo si è impegnato su cose che non ci venivano affatto richieste, come il raggiungimento del pareggio di bilancio e molti dei provvedimenti indicati nella lettera di intenti consegnata alla Commissione Europea. Purtroppo anche questi impegni che abbiamo preso di nostra spontanea volontà non verranno rispettati. Il pareggio di bilancio nel 2013 è una chimera con una recessione alle porte e nessuna delle 40 scadenze su cui ci siamo impegnati nella lettera d'intenti (la prima è alla fine della prossima settimana) appare alla portata di un governo che non riesce neanche a scrivere il testo di un emenda-

mento alla legge di stabilità.

Al punto in cui siamo non basterà un cambiamento di governo a invertire le aspettative dei mercati. È un passo necessario, fondamentale per riguadagnare fiducia, ma pur sempre non sufficiente. Deve perciò avvenire contemporaneamente a segnali forti sui provvedimenti che verranno varati una volta risolta la crisi di governo, quale che sia l'agenda politica prospettata, un governo del Presidente o elezioni anticipate. Per questo oggi nessuno nell'attuale "maggioranza" e opposizione può sottrarsi al compito di dire quali sono i due tre provvedimenti chiave che intendono varare subito per allontanare il nostro Paese dal baratro. Non pecciamo di ingenuità, ignorando come i politici siano maestri nell'evitare di scontentare qualcuno prima di avere le leve in mano. Il fatto è che oggi sono sempre più numerosi gli italiani che sono disposti ad accordare fiducia a chi dimostra di avere una qualche strategia credibile d'uscita dalla crisi, per quanto costosa questa strategia possa apparire.

I due e tre provvedimenti chiave devono servire a riguadagnare immediatamente credibilità. Per questo devono essere visibili, bisogna evitare lo stillicidio di micromisure cui ci ha abituato questo governo, ma anche gli interminabili programmi elettorali del centro-sinistra. Non importa se questi provvedimenti non avranno effetti immediati sulla crescita. Quello che conta è che, una volta materializzati, questi effetti durino nel corso del tempo. Devono servire a dimostrare che il governo che verrà è in grado di vincere quelle resistenze contro cui si sono arenati non soltanto il quarto governo Berlusconi ma anche gli altri esecutivi che si sono succeduti in Italia negli ultimi 15 anni. Per questo stesso motivo i provvedimenti una tantum, per quanto draconiani, non sono utili. Patrimoniali straordinarie, acquisti forzosi di titoli di stato, finirebbero solo per dare il segnale di un Paese allo sbando, che non è più in grado di garantire un governo ordinario della spesa pubblica, senza peraltro riuscire a ridurre in modo apprezzabile il nostro debito pubblico. Sarebbero un segnale di disperazione più che di forza, esattamente il contrario di quanto richiesto per invertire le aspettative.

Sembra invece ragionevole partire proprio da quelle riforme che i mercati da tempo ci chiedono. Il superamento delle pensioni d'anzianità con il passaggio a pensioni di vecchiaia raggiungibili anche a partire dai 61 anni di età, ma graduate sulla base delle regole del metodo contributivo, permetterà tra l'altro a chi lavora più a lungo di accedere a prestazioni più alte di prima, ricostruendo quei patrimoni che sono stati erosi dalla crisi. Ci sono poi le liberalizzazioni dei settori dei servizi e delle professioni, che non solo rendono le nostre imprese più competitive (oggi pagano molto di più dei loro concorren-

ti per servizi spesso di qualità inferiore), ma hanno anche l'effetto di impedire la creazione di quelle rendite che giustamente indignano molti cittadini che vivono con stipendi ai limiti della povertà e con potere d'acquisto eroso dall'inflazione. E ancora le riforme della transizione da scuola a lavoro, che creano flessibilità nell'ingresso nel mercato del lavoro, già depositate alla Camera e al Senato con primi firmatari ex sindacalisti di punta della Cgil e della Cisl. Devono essere interventi ad ampio spettro, che armonizzano i trattamenti, anziché creare nuovi regimi *ad hoc*, riforme visibili in quanto eque. Molti tra le file dell'attuale opposizione credono che l'unico modo di ridurre le disuguaglianze consista nel ricorrere a nuove tasse, studiate ad hoc per colpire le posizioni che ci appaiono inaccettabili. In realtà è spesso più facile essere equi quando si lascia che sia la concorrenza a erodere le posizioni di rendita e quando si sradicano i privilegi riducendo le asimmetrie nei trasferimenti di denaro pubblico. Anche perché sappiamo a chi i soldi verranno tolti, ma non che uso verrà fatto dei proventi delle tasse. Si sono visti troppi falsi Robin Hood in giro negli ultimi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA